



Diocesi di Cassano all'Jonio

Ufficio Liturgico Diocesano

SUSSIDI AVVENTO - NATALE 2021

SCHEDA DI RIFLESSIONE E DI APPROFONDIMENTO SULLA COSTITUZIONE CONCILIARE SACROSANCTUM CONCILIUM

PREMESSA

È interessante conoscere che questa Costituzione Conciliare è stata approvata e promulgata nella sua interezza dal Santo Padre San da Paolo VI, il 4 dicembre 1963 al termine della seconda sessione.

Quindi questo, considerata “il cuore del Concilio”, il primo documento che veniva a coronare cinquanta anni di lavoro del movimento liturgico, è uno dei primi testi a essere stato visto, approvato sostanzialmente senza modifiche rilevanti da parte dei Padri conciliari; anche all'interno della stessa Commissione liturgica, tra gli esperti del settore, è passato senza grandi contestazioni. Questo è importante anche per dire che essendo stato il primo documento, non c'è stata la possibilità di un grande lavoro di verifica, integrazione. L'intento di questa Costituzione Conciliare dunque è, senz'ombra di dubbio, quello di restituire la liturgia al popolo e il popolo alla liturgia nella certezza che proprio dalla celebrazione liturgica ogni credente e la Chiesa tutta può attingere tutto ciò che serve perché la sua fede sia nutrita, si accresca e si diffonda con l'annuncio. Dall'altro lato questo significa anche che alcune convinzioni, alcuni contenuti forti erano già maturi un po' in tutti i vescovi, erano idee già presenti, e non è stato quindi difficile metterle per iscritto ed approvarle.

Una seconda cosa da tener presente, quando ci si accosta al testo della S.C. è che gli esperti che si occupavano della riforma della liturgia nei suoi campi (specialmente a riguardo della Messa, degli altri sacramenti, dell'anno liturgico) l'interesse più rilevante e più urgente era far approvare quello che riguardava la riforma dei riti: questo era il loro specifico, più che il quadro teologico. Infatti era più urgente dare indicazioni per avviare questo lavoro di riforma, che è stato poi compiuto negli anni seguenti. Anche se la stessa Commissione preparatoria è stato detto che un'introduzione teologica era necessaria, per richiamare quei principi fondamentali che spiegano il perché la riforma della liturgia era urgente.

Se guardiamo l'indice della S.C. capiamo bene questa strutturazione: una prima parte di principi generali seguita quindi dalla parte di dettaglio.

Infine possiamo dire che con questo suo primo documento il Vaticano II annunciava senza dubbio un "tempo nuovo" della Chiesa, una stagione di fresca e ringiovanita vita liturgica che senza rinnegare la tradizione, prendeva tuttavia in considerazione seria le mutate situazioni culturali nella quali la Chiesa si trovava a vivere ed operare. Essa racchiude la "Dei Verbum", per la centralità che nella vita liturgica assume la Parola di Dio letta con abbondanza e si sofferma sulla natura e la missione della Chiesa non meno della "Lumen Gentium", inserendo nel Mistero Pasquale di Cristo il fondamento della nostra fede. La discussione e l'approvazione di SC furono il preludio che anticipò e talvolta spianò la strada a tutti i grandi temi che l'assise conciliare avrebbe poi affrontato.

STRUTTURA DELLA SACROSANCTUM CONCILIIUM

La struttura di ogni documento conciliare, non lascia niente al caso, ma è tutto deciso secondo un sapiente disegno che pone a fondamento ciò che tiene in piedi l'intero impianto della Costituzione. Dunque, già nella struttura della SC possiamo notare ciò che essenziale, irrinunciabile ed immutabile, da ciò che non lo è, e che può essere nel tempo cambiato:

- nn. 1 – 4: Proemio (obiettivi della riforma liturgica)
- nn. 5 – 46: Capitolo I : n. 6 – 13: natura della liturgia e sua importanza nella vita della Chiesa.
- nn. 14 – 20: educazione liturgica e partecipazione attiva
- nn. 21 – 40: riforma liturgica e sua normativa
- nn. 41 – 42: vita liturgica, diocesi e parrocchie
- nn. 43 – 46: incremento dell'azione pastorale liturgica
- nn. 47 – 58: Capitolo II (Mistero Eucaristico)
- nn. 59 – 82: Capitolo III (Sacramenti e Sacramentali)
- nn. 83 – 101: Capitolo IV (Liturgia delle ore)
- nn. 102 – 111: Capitolo V (Anno liturgico)
- nn. 112 – 121: Capitolo VI (Musica sacra)
- nn. 122 – 130: Capitolo VII (Arte sacra e sacra suppellettile)

RILEGGIAMO QUINDI ALCUNI NUMERI UTILI ALLA NOSTRA RIFLESSIONE:

n. 1: *"Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della*

Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.”

In questo primo numero, sono resi noti chiaramente gli obiettivi del documento, primo fra tutti la crescita della vita cristiana dei credenti. Infatti, ogni riforma, non ha come obiettivo il semplice cambiamento. Ogni cambiamento non mai è fine a se stesso se è orientato ad una “più profonda conoscenza di Cristo”. La riforma liturgica non ha come fine una nuova espressione dell’uomo, ma una nuova conoscenza di Dio e così anche ogni nostro “modificarci” non è, e non deve essere in funzione di una nuova espressione di noi stessi, ma di una nuova e più profonda conoscenza di Lui, perché l’Amore, solo quando meglio conosce, meglio si esprime. Ecco allora che il primo scopo della riforma liturgica non è semplicemente il cambiare i riti e i testi, ma è quello di rinnovare la mentalità ponendo al centro della vita cristiana e della pastorale il Mistero Pasquale.

n. 10: *“la liturgia è IL CULMINE verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, LA FONTE da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei « sacramenti pasquali », a vivere « in perfetta unione »; prega affinché « esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede »; la rinnovazione poi dell’alleanza di Dio con gli uomini nell’eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall’eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa.”*

Culmine e fonte: queste due parole sono state sufficienti a trasformare tutto ciò che è la celebrazione e a far diventare la liturgia una grande educatrice per i credenti dando così il primato alla fede e alla grazia. É dalla liturgia, infatti, che dipende la qualità di ogni vita spirituale come ha affermato San Paolo VI nell’Angelus del 7 marzo 1965 parlando proprio della riforma liturgica ormai in atto in tutte le parrocchie: *“Il bene del popolo esige questa premura da parte della chiesa, sì da rendere possibile la partecipazione attiva dei fedeli al culto pubblico della Chiesa. É un sacrificio che la Chiesa ha compiuto della propria lingua, il latino; lingua sacra, grave e bella, estremamente espressiva ed elegante. Ha sacrificato tradizioni di secoli e soprattutto sacrifica l’unità di linguaggio nei vari popoli, in omaggio a questa maggiore universalità, per arrivare a tutti. E questo perché sappiate meglio unirvi alla preghiera della Chiesa, perché sappiate passare da uno stato di semplici spettatori a quello di fedeli partecipanti attivi. Se saprete davvero corrispondere a questa premura della Chiesa, avrete la grande gioia, il me-*

rito, la fortuna di un vero rinnovamento spirituale". È chiaro allora che la Chiesa si edifica in corpo di Cristo proprio nell'atto del celebrare. La stessa celebrazione è il momento costitutivo e costruttivo della Chiesa: da questo scaturisce che la preghiera, il rito, il sacramento, non sono solo il momento in cui si educa la comunità cristiana, ma soprattutto il luogo in cui essa si costruisce, insieme all'edificazione della nostra vita interiore, spirituale. Espressiva è la preghiera sulle offerte del giorno di Pasqua: "Esultanti per la gioia pasquale, ti offriamo, o Signore, questo sacrificio nel quale mirabilmente rinasce e si nutre la tua Chiesa."

n. 23: *"Per conservare la sana tradizione e aprire nondimeno la via ad un legittimo progresso, la revisione delle singole parti della liturgia deve essere sempre preceduta da un'accurata investigazione teologica, storica e pastorale. Inoltre devono essere prese in considerazione sia le leggi generali della struttura e dello spirito della liturgia, sia l'esperienza derivante dalle più recenti riforme liturgiche e dagli indulti qua e là concessi ...".*

Questo numero 23 esprime l'anima di ogni riforma autentica che porta in sé un corretto e costante rapporto tra "sana tradizione" e "legittimo progresso". È ciò che ci consegnano i padri conciliari, un programma che mentre conserva il legame con il passato, ci proietta verso il futuro. Spesso può succedere che questi due poli si contrappongono; il progresso è contrapposto alla tradizione, come se quest'ultima è da considerare come un passato da dimenticare perché vecchio, e il progresso è l'unica e vera anima del futuro. Questa tensione non conduce alla verità della riforma perché le due realtà sono chiamate ad integrarsi e non devono considerarsi l'una senza l'altra perché ogni sana tradizione porta con sé il progresso come un fiume che scorre porta con sé la sorgente da cui è nato. La parola stessa TRADIZIONE viene dal latino "TRADERE", cioè CONSEGNARE. Ogni "consegna" è un'eredità che si fonda su un passato, allo stesso tempo però ha bisogno del futuro ed è così che la TRADIZIONE si trasforma positivamente in energia dinamica capace di trasformare la vita. Dunque, la liturgia voluta dal Concilio è una realtà viva che accoglie il Cristo sempre vivente e sempre veniente, nel tempo e nello spazio della Chiesa, che è il popolo radunato per la lode e il ringraziamento, ma anche per la conversione e la misericordia.

n. 8 *"Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati*

con lui nella gloria”.

In questo numero, si capisce che la celebrazione liturgica non è altro che la profonda ed irrinunciabile espressione di comunione che da sostanza e fondamento alla nuova visione della Chiesa non più come “società perfetta”, ma come “popolo di Dio in cammino” nel tempo e nella storia. Ecco allora che la comunione è il cuore pulsante della celebrazione liturgica! Non ci può essere celebrazione comunitaria se non c’è comunione fra Dio e il suo popolo, fra cielo e terra, tra divino e umano, così come tra la MEMORIA, L’ORA PRESENTE E LA TENSIONE ESCATOLOGICA; è quanto afferma il documento al n. 2: *“La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell’eucaristia, «si attua l’opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell’azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all’invisibile, l’azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un’abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo”.*

FUNZIONE EDUCATIVA DELLA LITURGIA E RITORNO ALLE FONTI

Il rinnovamento della liturgia è stato ed è tutt’ora il frutto visibile di tutta l’opera conciliare. Le fonti da cui la S.C. trae le sue origine sono la **sacra Scrittura** e la **Tradizione dei Padri**. Dunque non riesce bene cercare di comprendere e interpretare la S.C. escludendo queste fonti. Il n. 51 della stessa Costituzione lo afferma con chiarezza: *“Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura”.*

Qui, con determinazione, viene affermato che la riforma liturgica ha come obiettivo anche la promozione e la conoscenza della sacra Scrittura. Dalla sacra Scrittura infatti si attinge ogni nostra volontà di conversione vera e autentica ed è sempre la Parola di Dio che opera ogni “ri - forma”, così come in principio ha dato la “forma” all’uomo e al mondo: *“Dio disse sia la luce: sia la luce”.* Infatti è la liturgia che celebra lo stesso Mistero che la Scrittura contiene. Al n. 24 leggiamo: *“Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da*

essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali".

La stessa cosa vale per la tradizione dei padri dalla quale la S.C. recupera la semplicità e la brevità, caratteristiche che non danneggiano né la profondità, né la qualità delle azioni liturgiche. Sono due i numeri della S.C. che valorizzano queste nostre affermazioni: il n. 34 *"I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni"*. E il n. 50 in cui leggiamo: *"i riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano semplificati; si sopprimano quegli elementi che, col passare dei secoli, furono duplicati o aggiunti senza grande utilità; alcuni elementi invece, che col tempo andarono perduti, siano ristabiliti, secondo la tradizione dei Padri, nella misura che sembrerà opportuna o necessaria."*

Da tutto questo nasce la riscoperta della Scrittura e quel movimento che ha dato il via al così detto "ritorno alle fonti". La vita della Chiesa, infatti, già nei primi secoli, aveva questa profonda unità fra Movimento biblico, Patristico e Liturgico. Perciò si rende necessaria una formazione alla vita liturgica che costituisce il cuore della vita della Chiesa: *"... essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano ..."* (cfr. SC n. 14). Il credente che celebra attivamente la sua fede, è chiamato sempre ad una «interiorizzazione», cioè a fare proprio, a portare "dentro" di sé quello che nell'azione liturgica ha ascoltato e compiuto, consapevole che da questo dipende il suo vivere da autentico credente.

CONCLUSIONE

Coscienti che tutto questo non è solo che una particella del grande tesoro al quale possiamo accedere ogni giorno attraverso la celebrazione liturgica, è chiaro che anche per la nostra vita spirituale e per la vita delle nostre comunità occorre «ricominciare dalla liturgia», perché questo è quello che ha fatto la Chiesa e vuole ancora fare anche con la celebrazione del Sinodo voluto da Papa Francesco. Una celebrazione autentica non può essere pensata senza un forte annuncio del vangelo e una coerente testimonianza di vita. Per tutti noi, sia personalmente che comunitariamente, è assolutamente necessario ri-affondare le radici in ciò che

rimane in piedi per sempre, in ciò che è capace di nutrirci nei giorni della gioia come in quelli del silenzio e del buio, in ciò che porta in sé una profonda unità fra Parola e Vita. La liturgia è il luogo che ci consegna sempre il gusto di una vita che sarà “sale della terra” camminando dietro il buon Pastore e seguendo le orme dell’Agnello che ci regala il dono del servizio come espressione della verità che ci rende autentico dono per gli altri. La liturgia è la nostra maestra di vita, proprio come lo è la storia, perché altro non è che la celebrazione della storia della salvezza.